

## I nostri ragazzi

Mi viene spesso domandato, da amici e conoscenti esterni al mondo della scuola e al nostro Liceo, come sono i ragazzi di oggi e come sono i miei alunni. Faccio sempre difficoltà a trovare risposte che non siano generiche e perciò stesso banali, anche perché i miei alunni, da soli, sono ogni anno oltre 300; quelli con cui ho a che fare quotidianamente sono gli oltre 1.200 dell'intero Liceo; e questo numero comunque non è nulla rispetto ai "ragazzi di oggi". Quindi, a ognuno dei livelli coinvolti dalla duplice domanda, una qualunque risposta risulta in partenza inadeguata e incompleta. Meglio andarsi a leggere le diverse e spesso ben fatte indagini sociologiche sui giovani, se si vuole conoscerne mediamente le tendenze, le preferenze, gli stili.

Accanto a questo, durante l'anno scolastico ci si ritrova spesso a confrontarsi con articoli di giornale e interviste a ragazzi non meglio identificati, ma dichiarati come appartenenti al Liceo "Giulio Cesare" di Roma. Non intendo far qui alcuna pubblicità a questo tipo di articoli, generalmente molto approssimativi e poco documentati, che oltretutto – se ne ignora il motivo – contrappongono spesso un Liceo all'altro, come se uno fosse composto tutto di ragazzi virtuosi (non è mai il nostro, chissà perché, amici giornalisti?) e l'altro tutto di ragazzi dediti al vizio e alla violenza (chissà perché è spesso il nostro, amici giornalisti?): altre generalizzazioni e approssimazioni difficilmente accettabili e men che meno condivisibili.

Ma allora – mi domando - dei nostri ragazzi non si può parlare? Ci ho pensato su e, per ora (mai dire mai!), ho concluso che ne possiamo parlare almeno a due livelli:

- il primo proviene dalla realtà quotidiana ed è il semplice fatto che ogni mattina io non incontro i giovani d'oggi e neppure i giovani del Liceo in cui lavoro e vivo, ma incontro Francesco, Giulia, Alessandro, Michele, Sofia, Caterina, Oscar, Lucia, Margherita, Elisa, Giacomo, Costanza ... Incontro cioè ragazzi concreti, con un nome ed un volto, una storia, quell'insieme originalissimo e, come tale, non replicabile, di emozioni-sentimenti-pensieri che costituisce quella cosa fragile e splendida che è ogni essere personale vivente.

- Il secondo livello proviene invece dalla realtà opposta e simmetrica, come il rovescio di una stessa medaglia, che ogni persona reca in sé in ogni tempo e ogni luogo: bisogni profondi che sono uguali per tutti. Per esempio, è innegabile che – come già noi nella nostra adolescenza e, penso, lungo tutta la vita - i ragazzi necessitano sempre di sentirsi accolti come persone e quindi amati, ben-voluti personalmente. Non credo che il bisogno di essere e sentirsi amati e accettati, accolti come persone, nella propria originalità ed irriducibilità ad altri, possa mai venir meno o cambiare lungo le generazioni e da persona a persona. Penso sia, accanto a quello di amare conoscendo e conoscere amando, il bisogno più radicale che ci portiamo dentro dalla nascita alla fine biologica dell'esistenza in questo corpo.

A questi due livelli, vorrei condividere alcune annotazioni, sempre nella speranza che siano intese per quello che sono e cioè non come "ricette", ma come asserzioni in cerca di dialogo e confronto per maturare.

Nella mia esperienza ultraventennale di docente, mi sembra finalmente di aver capito che con i ragazzi – come peraltro in ogni relazione – non bisogna mai dare nulla per scontato e l'affetto va in qualche modo sempre di nuovo esplicitato. Per i ragazzi mi pare sia molto importante ricevere anche solo piccoli gesti di attenzione, un sorriso, un messaggio di incoraggiamento, una "carezza" anche solo verbale<sup>1</sup>. Sentirsi rispettati come persone – cosa che peraltro fa parte dell'amore e della

---

<sup>1</sup> quello che l'amico, collega docente e formatore anche a livello di comunicazione familiare e di coppia, Piero Frizzarin (che negli ambiti appena indicati opera fecondamente da anni in Calabria, scelta come sua terra di adozione), chiama simpaticamente "un caldo e morbido", cioè una qualunque forma di cura verbale e/o gestuale, ovviamente delicata e non invadente, attraverso la quale l'altro/a possa sentirsi accolto, incoraggiato, confermato, amato. Negli incontri formativi da lui curati, Piero propone anche giochi interattivi nei quali ci si eserciti concretamente a inventare e comunicare "caldi e morbidi". Ovviamente non si tratta di alfabetizzare all'acquisizione di tecniche comunicative né

bene-volenza; sentirsi presi in considerazione in qualche modo alla pari, pur nella diversità e asimmetria dei ruoli propri dell'educatore e del ragazzo; sentirsi considerati non inferiori e subalterni, essere richiamati e corretti sempre in un contesto di amorevolezza, quand'anche ferma e chiara, mai umiliante. Sappiamo certamente molto bene che un bravo docente non è quello che afferma la propria autorità con le armi impositive dell'autoritarismo, ma con quell'autorevolezza che viene da una competenza culturale, disciplinare e umana sempre in formazione, aperta all'integrazione di stimoli e contenuti nuovi, da un percorso di costante autoconsapevolezza e riflessività, dal dialogo e dal confronto con i colleghi e amici, con i ragazzi stessi, con i genitori, con tutte le componenti della comunità scolastica e della propria vita <sup>2</sup>. Mesi fa un alunno esprimeva apprezzamento per gli atteggiamenti dei docenti che trattano gli alunni come persone adulte, ragionano con loro, li ascoltano, si fanno carico dei loro vissuti profondi, delle loro emozioni senza censurarle.

Ma allo stesso modo – strano, ma vero - i ragazzi non chiedono di essere iperprotetti. Può darsi che siano di fatto abituati ad esserlo e quindi abbiano sedimentato in loro l'idea che non sono capaci di non esserlo; ma nel profondo – mi rivolgo qui soprattutto e anche un po' accoratamente ai genitori - non lo chiedono, al contrario chiedono di essere lasciati camminare con le proprie gambe, anche nelle difficoltà ... Spesso si scopre che, di fronte a difficoltà scolastiche, sono i genitori che tendono a volerli sottrarre alla scuola dove stanno sperimentando difficoltà: sono infatti spesso i genitori che faticano – in modo di certo non condivisibile, ma senz'altro comprensibile, lo dico anzi teneramente cercando di farmi carico senza giudizio dei naturali sentimenti di una mamma e un papà - a sopportare la frustrazione di un eventuale “fallimento”, mentre i ragazzi chiedono di essere incoraggiati a permanere nella via difficile e quindi la loro richiesta tacita è quella di accogliere anche una possibile “sconfitta” come parte di quel percorso appassionante e forte che è la vita.

Ho notato poi che è importante esplicitare ai ragazzi (lo ribadisco: non dare mai nulla per scontato, verbalizzare) che, quando vengono ripresi e corretti, è perché ci si tiene a loro, alle loro persone e vite intere, alla loro crescita, ed è per questo che li si corregge, li si marca un po' “a uomo” e un po' “a zona”, senza perderli d'occhio, perché “ci si tiene”. Questa sottolineatura viene sempre ben accolta dai ragazzi: si sentono importanti, si sentono accompagnati.

E' inoltre ben accolto – e quindi costituisce un bisogno fondamentale profondo della persona – il messaggio verbale e globale di vivere nel presente, vivendo relazioni piene, dense, nel momento in cui sono date (in classe, in quel momento preciso lì, con quelle persone lì, con ognuna di loro), “standoci” pienamente, desiderosi di comunicare, di ascoltare, di imparare, di crescere insieme; non sbilanciati nel dopo, nelle ore successive, o altrove – telefonino e altro simile -, ma esserci con le persone che mi sono date in quel preciso momento. Quando dico ai ragazzi che io in quel momento desidero stare con loro, esserci con loro e per loro, creare comunicazione e relazioni umane con loro, acquisire contenuti e crescita culturale con loro, mi pare che apprezzino il messaggio. Bisogna ritornarci su più volte, perché la tentazione di volgersi altrove è forte; bisogna a volte negoziare, ma sostanzialmente il messaggio è apprezzato: che un adulto sia contento di relazionarsi con loro e la ritenga la cosa migliore che possa capitargli in quel preciso momento, è cosa gradita. Che si possa vivere “con il cuore e la mente nel momento presente” (P. Poveda) è cosa su cui si aprono a riflettere.

E' altresì ben accolto uno stile di relazione in cui alla dimensione di un amore personale si unisce l'attenzione a un amore più universale: l'amore dell'educatore che promuove l'originalità di

---

tantomeno incoraggiare esternazioni false, ma di favorire l'espressione libera di quei sentimenti belli, veri e amorevoli che abitano dentro di noi quando vi abitano realmente e dobbiamo imparare a intercettarli ed esprimerli.

<sup>2</sup> Ho già affermato altrove (cfr. *L'amicizia nelle relazioni umane a scuola*, Roma 14-16 luglio 2009) che la scuola, a mio parere e sentire, non è separata dagli altri piani della nostra vita e che quindi la nostra vita è profondamente unitaria e da viverci unitariamente. Mi ha colpito come anche la signora De Gasperi, figlia del grande statista Alcide, nei due interventi fatti nel nostro Liceo a conclusione dei percorsi del progetto sulla Costituzione Italiana per le classi 5<sup>e</sup> ginnasiali, abbia sottolineato del padre proprio la profonda unitarietà di vita, il suo “essere sempre lo stesso” come marito, come padre, come statista, come uomo di fede.

ognuno, attento a generare diversità relazionate tra loro e all'armonia tra di esse <sup>3</sup>. Perché l'attenzione all'amore personale non divenga stimolo a fuorvianti ripiegamenti narcisistici, ma sia presupposto per un'apertura sempre più inclusiva e a sua volta personalizzante – chi si sente amato impara ad amare –, è importante avere l'apparente coraggio di proporre percorsi formativi di conoscenza e presa di coscienza dell'urgenza della solidarietà e dell'attenzione specifica alla realtà degli ultimi, degli “zeri del mondo” <sup>4</sup>. Tra l'altro ho la convinzione che la dedizione che noi apprendiamo in un ambito relazionale della nostra vita è poi trasferibile in molti altri ambiti e con altre persone, dalle più vicine ad altre ancora, come un sasso lanciato nell'acqua che libera energia per cerchi concentrici e si posa sul fondo <sup>5</sup>. Quindi, la solidarietà appresa, vissuta, espressa e, prima ancora, sentita nei confronti dei più impoveriti <sup>6</sup>, può divenire canale per quell'incessante e mai concluso percorso di educazione affettiva vivibile nel quotidiano e con ognuno dei propri prossimi. Sono dunque molto ben accolti e addirittura caldeggiati dai nostri ragazzi i progetti di volontariato concreto. Le esperienze di servizio alle Mense Caritas diurna e serale - come pure altre forme di volontariato proposte a scuola: con bambini diversamente abili in Croazia, nel nascente e solido nucleo di Protezione Civile - sono totalmente positive: in esse i ragazzi sperimentano le loro capacità di comunicazione, imparano anche a svolgere piccoli lavori manuali, guardano in faccia le persone più impoverite dalla vita e lì vi trovano stranieri di diverse nazionalità fuggiti da guerre – sempre crudeli e ingiuste - o da altre ingiustizie e violenze, italiani senza fissa dimora, italiani che sono caduti in disgrazia per tracolli lavorativi o fallimenti affettivi, ragazzi tossicodipendenti, invalidi e non, uomini e donne, anziani e giovani ... vi trovano Marco, che gli cade la testa nel piatto perché non ha retto alla violenza familiare, è fuggito e sta in mezzo a una strada “strafatto”, Maria che parla da sola e si aggira ogni giorno con le buste stracolme fin quando non riapre l'ostello la sera, Ivan con negli occhi la guerra e i suoi orrori, Ahmed che sorride e mangia di gusto dalla sua carrozzella a rotelle, la signora Francesca silenziosa e piena di austera dignità, il signor Mario che aspetta di ritrovare lavoro e che non ha più la famiglia, Dario che è salito dal Sud per fare corsi di formazione e con l'affitto da pagare non riesce a pagarsi da mangiare, persino chi legge la Bibbia e ne vuole parlare, chi la chiede perché è malato terminale e cerca parole totali per affrontare l'ultima sfida ... trovano chi aspetta la mensa per dire due parole con qualcuno e chi si vergogna di essere lì e non vuole vedere nessuno ... I nostri ragazzi così apprendono uno stile di relazione attento alle persone come tali. “Non si ama l'umanità. Si ama quest'uomo, questo bambino, questa sorella, quest'amico, si amano gli uomini ad uno ad uno” <sup>7</sup>, imparano il sapersi fare da parte e fare avanti, il

---

<sup>3</sup> Nella disciplina che io insegno, l'IRc, ciò emerge anche dai contenuti disciplinari specifici: la lettura della Bibbia fornisce continue occasioni di sottolineare la dimensione contemporaneamente personale e universale dell'amore del Dio biblico, il suo stile personalizzante e inclusivo allo stesso tempo, la comunione nella diversità, la diversità comunionale, la tenerezza e responsabilità dell'amore stesso, la gratuità e l'impegno.

<sup>4</sup> “A tutti gli zeri del mondo il mio personale pensiero / piccoli eroi maltrattati, lasciati soli in un angolo oscuro / mentre vanno cercando una strada / una luce, un riparo, una guida / ecco che si ritrovano sempre / fra le grinfie dell'ultimo giuda / Sono gli ultimi in fondo alla lista / sono lì e non li vede nessuno / sono loro gli zeri del mondo / stessi occhi, lo stesso profumo / E se fossi anche tu come loro / facessi parte anche tu di quel coro / rischieresti magari una volta / che la sola speranza non basta / Ecco tutti gli zeri del mondo / sono loro che chiudono il cerchio / di un destino fin troppo scontato / che ti stampa indelebile, / che ti stampa indelebile, un marchio / Chi tradisce è la solita gente / che ti lancia un'occhiata e stranisce / quando infine hai raggiunto il tuo culmine / alle spalle crudele colpisce ... / ho giurato di amarvi un po' tutti / se soltanto riusciste a capire / ma qualcuno esce fuori dal gruppo / e si lascia pian piano cadere / Sono grato agli zeri del mondo / per la loro assoluta pazienza / perché vogliono, osano, credono / rispettando la loro coscienza” (Renato Zero, *Tutti gli Zeri del mondo*).

<sup>5</sup> Il concetto di competenza, divenuto per noi docenti tanto fondamentale nella scuola attuale, include la stessa idea: sono competenze acquisite da uno studente quegli apprendimenti che diventano parte del patrimonio della sua persona e che quindi sono trasferibili e spendibili in molti altri ambiti diversificati.

<sup>6</sup> Nel linguaggio utilizzato all'interno del mondo della cooperazione internazionale e delle ONG si utilizza preferibilmente questo termine (in spagnolo: *empobrecidos*) per sottolineare che le persone non sarebbero costitutivamente povere, ma sono impoverite – appunto – dai perversi meccanismi economico-finanziari del colonialismo politico ed economico-finanziario tuttora vigenti.

<sup>7</sup> Ermes Ronchi, *Ha fatto risplendere la vita*, Servitium, BG 2003, p. 97.

saper aspettare, la gratuità di un sorriso dato e a volte non ricambiato. Ed è così che i nostri ragazzi vengono abituati, ricevendo e dando, ad un amore personale, che tocca e coinvolge tutta la persona (risalendo dalle emozioni ai sentimenti e ai pensieri), che si protende inclusivamente verso l'universale, ma in una dimensione inter-soggettiva, dove cioè gli altri non sono oggetti lontani, ma dei "tu" concreti, con nomi, volti, emozioni, sentimenti, pensieri personali.

E i nostri ragazzi – sì, proprio quelli del Liceo "Giulio Cesare", di cui si narra solo della parte trasgressiva – si fanno onore in questo servizio e si dice di loro (così si stanno esprimendo gli operatori della Caritas e anche quelli della Protezione Civile) che sono disponibili, bravi, addirittura perfetti!

Così, già dagli anni passati, li ho personalmente visti con le lacrime agli occhi quando hanno incontrato giovani rifugiati provenienti dall'Africa o dalla Bosnia, con storie di violenze orribili sulle spalle; li ho visti rimettere in discussione i loro stereotipi e riflettere sui perversi meccanismi per cui le case farmaceutiche decidono di non produrre più un farmaco che salverebbe in Congo la vita a milioni di persone, per produrre con la stessa molecola un prodotto di bellezza venduto a peso d'oro a chi nella sua vita ha di tutto e di più; li ho visti toccati dalla presa di coscienza dell'esistenza dei circuiti del traffico d'armi che alimenta le guerre nel mondo, dello sfruttamento del lavoro minorile e della prostituzione: dove le vite umane diventano carne da macello per alimentare la ricchezza di pochi<sup>8</sup>. Li ho visti vibrare e far vibrare l'uditorio in quei convegni dove hanno potuto comunicare le loro rielaborazioni e le loro poesie dedicate a questi nuovi amici venuti da lontano. Li ho visti iniziare a credere nella possibilità di cambiare poco a poco qualcosa, acquisendo stili relazionali nuovi, facendo circolare informazioni alternative, iniziando a "unire le forze" (Poveda), a creare circuiti di cooperazione che – sebbene come di nani fra i giganti, di David con Golia – possano aprire sentieri nuovi, fino al sogno di cancellare la parola stessa che indica la "clandestinità", da noi creata per respingere persone vive e zone vitali del nostro essere umani in acque sommerse e indistinte.

Trovo importante infine anche che l'educatore si faccia carico delle emozioni dei ragazzi, che le tenga presenti, che sappia farle emergere, che sappia che i ragazzi le provano e li abitui a riconoscerle e a nominarle. Anche nei contenuti – sia quelli che trasmette direttamente sia quelli con i quali pone in contatto attraverso le ricerche personali - deve tendere a suscitare emozioni, perché sono le e-mozioni che muovono la vita da dentro a fuori e quindi favoriscono il consolidarsi di quella cosa così tanto fondamentale che è la motivazione all'apprendimento e alla crescita, al desiderio di ampliamento dei propri orizzonti in tutte le dimensioni: come esplorazione della propria e altrui umanità, come apertura di spazi in profondità e verso l'alto. Come ho già scritto poco meno di un anno fa: è "*l'Amor che move il sole e le altre stelle*", non altro, e Dante lo sapeva bene e fu di amore in amore, per via di un immenso amore<sup>9</sup>, che giunse all'Amore Immenso in cui vide riflesso sé stesso e ogni uomo<sup>10</sup>; e lo sa bene ogni persona che ama, che sente l'amore con l'energia creativa e di crescita che reca in sé.

Si nota che tutti questi punti fanno riferimento ad attitudini ben sperimentate e consolidate nelle persone e nei progetti educativi degli educatori cui personalmente mi riferisco<sup>11</sup>: ... educatori con il

---

<sup>8</sup> Questi contenuti – malattie e guerre dimenticate – sono stati acquisiti negli ultimi anni all'interno del Progetto pluriennale realizzato nel nostro Liceo con l'AIFO (Associazione Amici di Raoul Follereau), con cui pure si è realizzato una sorta di gemellaggio con l'ospedale di Kimbau in Congo, costruito grazie alla meravigliosa opera della dott.ssa Chiara Castellani; e con il Centro Astalli di Roma, ONG che si è guadagnata una enorme stima nell'ambito dell'accoglienza e del sostegno a persone rifugiate da paesi devastati da guerre e violenze di ogni tipo.

<sup>9</sup> Cfr. Bianca Garavelli, *La Divina Commedia, Introduzione*, BUR, Milano 2007 (2<sup>a</sup> ed.), p. 13-14 e 7-8.

<sup>10</sup> Ho cercato di rilanciare contenuti già espressi in un recente passato, ma che mi ritrovo dentro e davanti agli occhi ad ogni passo, a un livello sempre più radicato e allo stesso tempo semplice. Rinvio ad alcuni miei contributi pubblicati sul sito del Liceo: [www.liceogiuliocesare.it/docenti/materiali\\_didattici](http://www.liceogiuliocesare.it/docenti/materiali_didattici) :

*Sul bullismo e altre riflessioni condivise* (estratto dalla relazione conclusiva come docente funzione strumentale per il P.O.F. a.s. 2007/08, 13-27 giugno 2008); *Mappe concettuali didattiche*.

<sup>11</sup> Mi riferisco a Pedro Poveda (Linares, 1874-Madrid, 1936), Filippo Neri (Firenze, 1515-Roma, 1595), Giovanni Bosco (Castelnuovo d'Asti, 1815-Torino, 1888), Tonino Bello (Alessano, 1935-Molfetta 1993): tutti accomunati da un

cuore e perciò educatori a cui guardare, educatori da assorbire, da incarnare ... educatori capaci di guardare la vita, la storia, le umanità delle persone – la vita in tutte le sue espressioni viventi! - nel punto d'intersezione della terra col cielo, con la concretezza delle fioriture di maggio e la leggerezza dei profumi dei fiori nell'aria.

“Seconda stella a destra / questo è il cammino / e poi dritto fino al mattino / poi la strada la trovi da te / porta all'isola che non c'è” (Edoardo Bennato): ma le nostre umanità recano in sé la capacità di far emergere dalle acque con le mani, gli sguardi ed i cuori, anche quelle isole che sembrano non esserci: a guardarci bene, sotto l'acqua ci sono. Forse dobbiamo soltanto crederci un po', ritrovando per noi e per le generazioni di figli e nipoti, cui le consegnamo, le vie del sogno diurno <sup>12</sup> e del cuore.

Roma, 13-18 maggio 2009 <sup>13</sup>

*Antonella Jori*

---

ministero specifico nell'ambito della vita delle comunità cristiane, cioè quello del sacerdozio: ma soprattutto da una passione educativa, laicissima: passione per le vite concrete di persone umane concrete, per quei percorsi di umanizzazione che procedono dalla passione per lo studio e per i saperi, dalla vicinanza ai più poveri, dalla capacità di dialogo a tutto campo senza chiusure pregiudiziali verso nessuno: persone con cuori amanti e menti lucide. Sicché, pur avendo vissuto in epoche diverse e in contesti geografici differenziati, sono stati accomunati da un punto ancor più importante: chi li ha conosciuti, di ognuno di loro ha detto che avevano il dono di far sentire gli altri “persone”, di far sentire ogni persona amata in modo unico e nello stesso tempo aprirla ad orizzonti più vasti.

<sup>12</sup> Secondo l'efficace espressione del filosofo contemporaneo Italo Mancini (Urbino, 1925-1993) e ricordando l'indimenticabile *I have a dream* di Martin Luther King (Atlanta, 1929-Memphis, 1968): un “sognare” lucido, impegnato e compatto in ogni istante della vita in tutte le dimensioni e direzioni (intra, inter, meta-personale), che sogna un futuro diverso e nuovo, ma soltanto partendo dal vivere un presente, un “qui ed ora” diverso e nuovo.

<sup>13</sup> Dedico queste annotazioni in dialogo al mio papà, che oggi, 18 maggio, compirebbe qui in terra 83 anni.